

Istruitevi,
perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi,
perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi,
perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.

Antonio Gramsci

Quando la laurea non basta

Ebbene sì, l'attuale crisi economica (per intenderci..quella che prima non c'è..poi c'è ma sta già passando..poi c'è di nuovo ma non bisogna allarmarsi..) sta investendo anche i giovani "dottori" italiani, che si trovano a lavorare e a guadagnare molto meno rispetto a un anno fa; lo dimostra il **XII Rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani**, che ha coinvolto oltre 210mila laureati del 2008 appartenenti a 49 università italiane, tra le quali l'Università di Cagliari, mostrando una situazione davvero preoccupante.

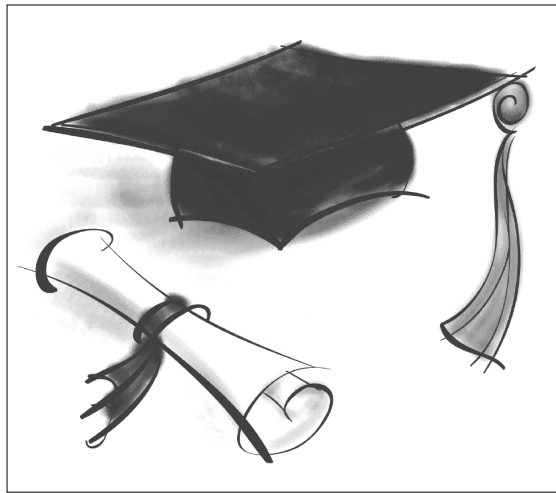
Il dato che colpisce maggiormente è **l'aumento della disoccupazione** non solo fra i laureati di primo livello (dal 16,5 al 22%), ma anche fra i laureati specialistici biennali (dal 14 al 21%) e fra gli specialistici a ciclo unico (medici, architetti, veterinari, ecc.: dal 9 al 15%). Una tendenza che si aggrava nel medio periodo (3-5 anni dal conseguimento del titolo) e che si registra indipendentemente dal percorso di studio, cioè riguarda anche facoltà ritenute tradizionalmente più funzionali al mondo del lavoro come ingegneria ed

economia. Anche quando fortunatamente si riesce ad ottenere un contratto è sempre più probabile che si tratti di **lavoro cosiddetto atipico** (a tempo determinato, collaborazioni, e via dicendo) e che la busta paga sia molto inferiore ai tempi passati; infatti il lavoro stabile per i laureati si è ridotto di almeno due punti percentuali rispetto all'anno scorso (con l'unica eccezione degli specialisti a ciclo unico), e in misura maggiore nel settore pubblico, mentre anche **le retribuzioni calano** fino al 5% per tutte e tre le tipologie di laurea considerate. Ciò senza contare l'ulteriore contrazione dovuta al mutato potere d'acquisto, conseguenza sempre di quella certa crisi economica di cui insistono a parlare alcuni pessimisti! La situazione è ancora peggiore se volgiamo lo sguardo al **nostro ateneo**: qui ben il 70% dei laureati di primo livello rimanda

l'entrata nel mondo del lavoro per proseguire con la specialistica; ciononostante solo un modesto 39% trova un impiego entro un anno dalla fine degli studi e nella metà dei casi si tratta di lavoro atipico; anche il compenso è inferiore alla media nazionale: 960€ mensili netti contro i 1.115 del complesso dei laureati specialistici.

Dunque se fino a vent'anni fa bastava il diploma per trovare un buon lavoro, oggi neanche la laurea può salvarci. E allora sorgerebbe spontanea una domanda: che senso ha continuare a

studiare? Sappiamo tutti infatti che "la cultura" (che ovviamente non è un'esclusiva di chi va all'università) da sola non basta a riempirci lo stomaco e che in fin dei conti il risultato che conta non è il voto sul libretto, l'attestato di laurea appeso sul muro della nostra cameretta, ma riuscire a vivere dignitosamente fuori dal nido di mamma e papà (non vorremmo mica continuare ad essere dei "bamboccioni" vero?). Forse, come pensano in molti, siamo solo braccia levate all'agricoltura; forse dovremmo smetterla di perdere tempo



sui libri e iniziare a rimboccarci le maniche.

No, decisamente non può essere questa la soluzione, non possiamo arrenderci in questo modo perché finiremmo per diventare quel popolo bue che il governo ha dimostrato di volere con i suoi continui attacchi all'istruzione e alla ricerca (vedi in ultimo la super riforma Gelmini). Dobbiamo invece insistere e pretendere più considerazione per i titoli che acquisiamo, per il loro valore che non è solo legale ma concreto, perché la fatica, il tempo e il denaro che investiamo in essi ci danno il diritto di farlo. Senza contare che il modo migliore, o forse l'unico, per uscire dalla crisi e dare inizio ad uno **sviluppo degno di essere chiamato tale**, è proprio quello di puntare sulla formazione e sulla ricerca, ovvero **valorizzare quel grande capitale umano fino a oggi sottoutilizzato**.

Intervista ai ricercatori

In questi ultimi mesi nel polo giuridico-economico, ma in genere in tutto l'Ateneo, se capitava di passare nelle vicinanze degli studi dei docenti o di partecipare alle riunioni dei vari organi delle facoltà, si intuiva facilmente una strana tensione nell'aria. Questa, se in genere, è verosimilmente dovuta alla riforma Gelmini e alle sue conseguenze sul lavoro, da svolgere in fretta e furia dagli organi universitari, era sicuramente in parte dovuta alla prospettiva di una mobilitazione, che stava nascendo e che a poco a poco sembra aver preso forma, dei ricercatori strutturati delle nostre facoltà. Per cercare di capire cosa sta realmente succedendo e il motivo di tanto mistero si è deciso di intervistare tre ricercatori e di farci dare il loro punto di vista sui recenti avvenimenti.

A una ricercatrice strutturata di scienze politiche è stato chiesto prima di tutto il motivo per cui è nata la mobilitazione in Scienze Politiche e quali sono le loro richieste. La ricercatrice ha spiegato che alla lettura del documento si son resi conto che non si faceva menzione dei ricercatori confermati. Se il coordinamento dei ricercatori già da Ottobre aveva proposto di presentare l'indisponibilità, quelli di scienze politiche avevano rifiutato in un primo momento tale proposta. Successivamente riunitisi in Dicembre, hanno prima di tutto preso le distanze unitariamente dalla posizione Maraffina e successivamente, sempre a partire dal mese di Dicembre, hanno progressivamente aderito alla indisponibilità. A oggi si contano diciotto indisponibilità su ventiquattro ricercatori strutturati. Questi hanno inoltre presentato al CdF tre documenti all'interno dei quali venivano specificate le loro posizioni e le azioni che avevano deciso di intraprendere. Alla presentazione dell'ultimo documento, avvenuto una quindicina di giorni prima dell'intervista, il CdF ha deliberato la solidarietà ai ricercatori. In tale organo, dice la ricercatrice, si sarebbe instaurato un clima di apertura e la stessa Preside si sarebbe dimostrata disponibile a fornire loro sostegno facendosi inoltre portavoce della questione in Ateneo, dal Rettore. A una riunione tenutasi successivamente tra il Rettore e un gruppo di rappresentanti dei ricercatori è seguito l'impegno del rettore a presentare tali istanze alla CRUI. Questo pare sia riuscito a sollecitare il dibattito all'interno dell'organo dei Presidi e ciò sembra dimostrato dal fatto che ora è in rete un documento molto chiaro sulla posizione della CRUI nei riguardi della questione dei ricercatori. La mobilitazione proseguirà con l'appuntamento dell'otto Aprile, riunione organizzativa d'Ateneo, in preparazione di un assemblea nazionale.

La successiva domanda era volta a capire che tipo di rapporto i ricercatori pensano si possa creare tra la loro mobilitazione e gli studenti. Lei sostiene sia prima di tutto importante chiarire agli studenti i rischi dei possibili sviluppi dell'indisponibilità, infatti se i ricercatori porteranno avanti i loro intenti ciò potrebbe portare alla mancata partenza di parecchi corsi. Le preme spiegare che questo non è fatto per creare problemi agli studenti,

benché alla fine avrà anche questi risultati, ma è a suo parere l'ultima arma in loro possesso per veder riconosciuti i loro diritti e se questo non fosse fatto sarebbe come piegarsi a un modello di riforma universitaria che tenderà progressivamente a schiacciare tutti. Infatti, questo disegno di riforma tende a concentrare nelle mani di pochi il potere decisionale. Sull'aspetto della concentrazione del potere la ricercatrice specifica che ci sono opinioni contrastanti tra i ricercatori. Essi hanno limitato la loro posizione unitaria a ciò che riguarda il loro profilo, forse proprio in ragione del fatto che non vi sia tra loro una posizione univoca sulla governance universitaria.

A questo punto domando se ci sia stato il tentativo di allargare la discussione e quindi il campo dell'unitarietà. La ricercatrice spiega che procederanno passo per passo, attenderanno la presentazione dell'offerta formativa, poi cercheranno di valutare in che modo sta procedendo la discussione parlamentare. Proprio per questa ragione non sono ancora usciti in maniera palese coinvolgendo gli studenti, se non informandoli, come alcuni di loro hanno fatto, durante le lezioni. Continua affermando che benché molto fermi nel tipo di azione da portare avanti saranno, come oltretutto son stati finora, molto cauti per evitare di creare panico o incertezza, anche perché i tempi saranno molto lunghi e mantenere la coesione interna non è facile.

Le domando inoltre se ci sono dei collegamenti tra la mobilitazione dei ricercatori e una possibile futura mobilitazione degli altri settori dell'università, investiti da tale riforma. Lei risponde in maniera affermativa sostenendo che sarebbe da chiarire in che cosa consista la solidarietà promessa dai colleghi in CdF. Se cioè, consista in una solidarietà attiva che rifiuti di coprire la loro indisponibilità o meno. E alla mia domanda sul collegamento con gli altri settori, dottorandi e assegnisti di ricerca lei afferma che, ora, si tratta di due fronti distinti: mentre i loro interlocutori sarebbero il Ministero e il Governo, la questioni degli assegnisti di ricerca, a suo parere, ha un carattere più locale, dove cioè l'interlocutore degli assegnisti sarebbe l'Ateneo, si tratterebbe di un discorso di allargamento finanziario dell'università, sarebbe l'Ateneo che dovrebbe aprire un discorso con la Regione Sardegna per reperire risorse su scala locale.

Abbiamo anche intervistato la dottoressa Olga Denti, ricercatrice di lingua inglese presso la facoltà di economia.

Quali sono le vostre posizioni e le vostre richieste?

La preoccupazione più grande è che le nostre prospettive future sono azzerate. Avremo una riduzione degli scatti stipendiali da 3 a 2, tagli alle risorse, per 5 anni non ci sarà nessun concorso per diventare professori associati e questi concorsi saranno bloccati anche in futuro. Siamo una categoria ad esaurimento. Il ricercatore sarà a tempo indeterminato, con un contratto di 3 anni, rinnovabile per altri 3. Così non si fa altro che aumentare il

preariato. Dopo i 6 anni o si fa il concorso per ottenere l'abilitazione scientifica per diventare professore associato con chiamata diretta dell'ateneo, o si va a spasso. Inoltre con il nuovo disegno di legge verremo estromessi da qualsiasi organo decisionale d'Ateneo e noi non ci stiamo a dover subire tutto ciò passivamente.

Noi chiediamo che nei prossimi 5 anni sia attivata una procedura nazionale per il conseguimento dell'abilitazione scientifica, riservata a noi ricercatori di ruolo. Chiediamo inoltre che il Ministero, tramite Decreto, obblighi gli Atenei presso i quali noi lavoriamo ad assumerci in qualità di professori di seconda fascia e l'impegno, sempre da parte del Ministero, per la copertura dell'80% del budget derivante dal nostro passaggio di ruolo, qualora il quadro finanziario dell'Ateneo non ne consenta l'immissione in ruolo.

Il problema fondamentale è la qualità.

Quali sono le modalità di mobilitazione, sia a livello di ateneo che a livello nazionale, attuali e future?

A livello di Ateneo vi sono vari movimenti di facoltà, non vi è un coordinamento e ognuno decide di muoversi come meglio crede, vi è comunque una mailing list attraverso la quale ci teniamo in contatto. Vi sono posizioni diverse tra le varie facoltà, ad esempio in medicina è stata approvata l'offerta formativa, ma non il piano di copertura. In economia non è stata approvata l'offerta formativa. In consiglio di facoltà si è ottenuto l'appoggio formale del preside, il quale ha dichiarato che non avrebbe messo in discussione, in consiglio di facoltà, il piano di studi.

A livello nazionale vi è un coordinatore del CNRU (Coordinamento Nazionale dei Ricercatori Universitari), che sarebbe il nostro rappresentante. Vi sono state delle proposte su cosa chiedere e il nostro rappresentante nazionale, Meraffina, ha proposto di farci riconoscere il ruolo di professori aggregati. Si sono create delle divisioni interne, poiché diventando professori aggregati ci verrebbero richiesti i compiti del professore, mantenendo però il ruolo di ricercatori. I primi ricercatori a mobilitarsi sono stati quelli di Bari, hanno poi seguito Torino e Cagliari. Non essendo d'accordo con Meraffina, i ricercatori di Siena hanno elaborato una loro proposta, che è quella che noi abbiamo preso in considerazione per stilare il nostro documento, nel quale sono contenute le nostre posizioni e le nostre richieste che ho spiegato prima.

Quali sono i rapporti con gli studenti?

Abbiamo cercato di sensibilizzare i rappresentanti degli studenti, poi abbiamo attuato una sensibilizzazione durante le lezioni. Cerchiamo di agire in maniera responsabile, di non creare disagi agli studenti, anche se sappiamo bene che creare disagi è l'unico metodo per far sentire la nostra voce. Dobbiamo essere efficaci nel far sentire le nostre posizioni.

Il padrone non può sbagliare

Poniamo per assurdo che, in uno stato democratico, un partito politico, uno qualsiasi, non rispetti le regolari procedure per la presentazione delle sue liste elettorali alle elezioni. Cosa accadrebbe in una normale democrazia? Due cose, tanto per cominciare: l'esclusione di quella lista dalle elezioni e le scuse pubbliche dei vertici del partito nei confronti dei loro elettori. Ma chi ha acceso il TG1 o letto qualche quotidiano in questi giorni non ha assistito a niente di tutto ciò, e infatti..... "violazione sostanziale del diritto di voto riconosciuto a tutti gli elettori; magistrati politicizzati e comunisti; centro-sinistra che vuole vincere le elezioni a tavolino".

In effetti è solo successo che in due (delle 13) regioni chiamate al voto il 28 e il 29 marzo, si tratta del Lazio e della Lombardia, la lista del Pdl è stata esclusa. Una cosa accaduta in Italia diverse

volte, con ricorsi, verifiche e quant'altro, senza nessuno scandalo. La situazione è diversa? In astratto no, ma nel concreto si: d'altronde stiamo parlando del partito del padrone, e il padrone, un po' come dicevano in tempi remoti per i re, non può sbagliare. Per questo, dopo l'esclusione delle liste è stato fatto ricorso al TAR e subito dopo la mossa è stata quella di emanare un "decreto legge interpretativo" che risolvesse la situazione; un decreto emanato - come ha detto il ministro La Russa - "per spiegare ai tribunali cosa devono dire". E qui occorre analizzare diversi problemi: anzitutto questo decreto non ha niente di interpretativo, non propone affatto una tra le varie interpretazioni possibili delle disposizioni vigenti in materia elettorale; è innovativo, e infatti (secondo il Pdl) assolve il compito di scrivere la sentenza ai giudici. Insomma, una sentenza travestita da decreto legge. Ma i problemi non finiscono qui perché del resto tutti sanno (a parte quei 2 o 3

costituzionalisti intervistati da TG1 e compagnia cantante) che la l. 400/1988 (tra l'altro voluta da Craxi) in lettura combinata con l'art 72 Cost vieta l'emanazione di decreti legge in materia elettorale. E questo per fare in modo che il governo non possa arbitrariamente modificare le disposizioni elettorali per volgerle appunto a suo favore. Ma il nostro Capo dello Stato, da grande garante della Costituzione qual è, firma nell'immediato; anzi motiva la firma con una lettera a dei privati cittadini affermando che non avrebbe potuto non firmare in quanto "non si può impedire agli elettori di votare il partito

per giunta con una (sostanziale?) violazione del principio di eguaglianza? In ogni caso questa colossale porcata non ha portato i risultati sperati: si perché le elezioni regionali sono regolate da disposizioni regionali (chi l'avrebbe mai detto del resto?) quindi i TAR hanno ignorato il decreto. Al giorno d'oggi, comunque, la lista del Pdl con candidato presidente Formigoni in Lombardia è stata riammessa, quella del Lazio no; ma è stata creata la Lista Polverini. Risultato: tutti gli elettori del Pdl, del Lazio e della Lombardia, potranno votare per il loro candidato. Ma Berlusconi non si ferma ugualmente e convoca una manifestazione per



sabato 21. La motivazione sarebbe che "occorre protestare contro la violazione dei principi democratici". Poche chiacchiere, è stata la classica manifestazione di fine campagna elettorale per compattare gli elettori prima del voto, altro che protesta per l'esclusione delle

liste, per salvare la democrazia. E infatti è stato il solito comizio propagandistico (chiamarlo politico sarebbe una bestemmia) di un pastore, il solito, con le sue 150 mila pecore al seguito. Dopo tutta questa ondata di neofascismo, il voto, per cui dovremmo aspettare ancora qualche giorno, è ciò che conta meno. Preoccupano molto più tutte queste vicende passate nell'indifferenza della gente e nella normalità; vicende che creano dei precedenti che in uno stato democratico non hanno ragione di esistere. Non però secondo il padrone che da tempo ha capito molto bene che "l'ignoranza è forza". Ora, si potrebbe sperare che le analogie con il romanzo di George Orwell finiscano qui, ma del resto si parla già di amore che vince sull'odio e del partito dell'amore..... a quando l'istituzione del "ministero dell'amore"?

liste, per salvare la democrazia. E infatti è stato il solito comizio propagandistico (chiamarlo politico sarebbe una bestemmia) di un pastore, il solito, con le sue 150 mila pecore al seguito. Dopo tutta questa ondata di neofascismo, il voto, per cui dovremmo aspettare ancora qualche giorno, è ciò che conta meno. Preoccupano molto più tutte queste vicende passate nell'indifferenza della gente e nella normalità; vicende che creano dei precedenti che in uno stato democratico non hanno ragione di esistere. Non però secondo il padrone che da tempo ha capito molto bene che "l'ignoranza è forza". Ora, si potrebbe sperare che le analogie con il romanzo di George Orwell finiscano qui, ma del resto si parla già di amore che vince sull'odio e del partito dell'amore..... a quando l'istituzione del "ministero dell'amore"?

Informazione ad personam: alternativa al teleregime.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Tutti, tranne gli italiani. Il servizio pubblico nel nostro Paese viene bloccato dalla maggioranza perché è diventato scomodo. Parliamo dei talk show, nello specifico di Annozero. Santoro non fa riposare la notte il nostro presidente del consiglio, così per dormire sonni tranquilli Berlusconi alza la cornetta. Tutto inizia con la rivelazione da parte de "Il Fatto Quotidiano" che Berlusconi sia indagato per concussione, violenza e minacce, per aver avuto contatti con Giancarlo Innocenzi, commissario dell'Agcom. Le intercettazioni erano

mirate a scoprire delle anomalie riscontrate su alcune carte della American Express. Ma le telefonate captate dalla polizia flettono su un altro argomento. Il presidente del consiglio viene beccato fuori di sé al telefono: «Basta, chiudi quei programmi, non ne posso più, ti ci ho messo lì io quindi fai quello che ti dico! Fate schifo, siete una barzelletta». Così la Procura di Trani apre un'inchiesta dove si suppone che i due

abbiano «influito sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, qualora tali deliberazioni abbiano per oggetto l'organizzazione o l'esecuzione dei servizi». In poche parole sono accusati di aver costretto la chiusura di Annozero proprio mentre stava per mandare in onda una puntata scottante sul caso Mills. Si presume che un presidente del consiglio abbia l'agenda piena di impegni, così tanti da non permettergli il lusso di fermarsi a seguire i talk shows la sera. Invece, pare che Berlusconi li segua eccome, tanto da essere infastidito da Floris e Santoro, anche perché non vuole più vedere «quella brutta faccia di Di Pietro».



Silvio teme che queste trasmissioni in periodo elettorale sbiadiscano la sua immagine, facendogli perder voti. Così bastano un paio di colpi di telefono al nostro fantomatico garante della privacy e in batter d'occhio vengono bloccati tutti i talk shows, anche quello dell'insetto servo del Premier, Bruno Vespa. In Italia siamo avanti, siamo un popolo controcorrente. In Italia se si detiene il potere è facile chiudere un programma, basta chiamare l'arbitro di turno, in questo caso Innocenzi, il cui compito sarebbe quello di vigilare sull'Indipendenza delle comunicazioni, e costringerlo a far fuori un programma scomodo che va contro le linee di potere del governo

dell'ottavo nano. Addirittura Masi, Innocenzi e Co. sembrano quasi giustificarsi con Berlusconi, chinando la testa, dimenticando di essere arbitri, dimenticando il loro ruolo. Si capisce da questo che nel nostro Paese mancano regole, direttive che tutelino l'informazione. Il problema in fondo non è la censura ma «un Paese che accetta o non comprende la portata di mosse scriteriate che ci ridicolizzano agli occhi del mondo». C'è bisogno quindi di un cambiamento radicale, «c'è

bisogno di dare forza, sostanza alla democrazia di questo Paese». La risposta a quest'affronto c'è stata: Santoro ha organizzato insieme a numerosi ospiti 'RaiPerUnaNotte', definito il giorno della libertà, un grande momento di solidarietà tra i giornalisti contro un'ingiustizia. Una vera e propria trovata per sfuggire a blocchi televisivi, un nuovo modo per bucare la censura di Berlusconi. Se ai tempi di Mussolini l'unica alternativa per far contro informazione era Radio Londra, ora non ci sono più i modi per bloccare la libertà di parola. Sgorge come un fiume in mille rivioli e fuoriesce in mille buchi. Nemmeno Silvio riesce a tapparli.

I fatti parlano più di mille parole

16 Marzo 2003: il compagno Davide Cesare, meglio conosciuto a Milano come Dax viene ucciso dopo una serie di coltellate durante un'aggressione subita da alcuni neofascisti. Dax e alcuni compagni militanti nel centro sociale antifascista ORSO, stavano uscendo da un locale quando vengono aggrediti da un paio di neofascisti, che minacciano e insultano i compagni: i due gruppi iniziano a scontrarsi e i camerati con un coltello uccidono Dax e feriscono gravemente un amico. Lo scontro non finisce qui. Infatti Dax viene trasferito all'ospedale San Paolo e viene raggiunto dai suoi compagni che vogliono accertarsi sulle sue condizioni.

Purtroppo per loro, però, non trovano subito una risposta, ma bensì i servi della Stato, non i fasci, ma gli altri, gli sbirri, pronti a caricarli e a farli dileguare, tramite calci nei testicoli e in faccia, manganellate, insulti sotto gli occhi increduli delle persone che stavano al pronto soccorso e dei dottori. Nel 2004 Dax trova giustizia e i suoi assassini vengono condannati e la figlia e la compagna risarciti. Questo di Dax è solo uno dei tanti episodi delle innumerevoli aggressioni che i compagni antifascisti subiscono. Se ne possono contare a centinaia in tutta Italia negli ultimi tempi specialmente ora che il vento razzista e leghista è

fortissimo. Basta ricordare, ad esempio, i recenti fatti di Tor Vergata successi a metà Marzo. Tutto nasce perché il gruppo locale di Blocco Studentesco e Casa Pound formano un'associazione culturale, usata per mascherarsi e avere una presenza universitaria, finanziata dai fondi della facoltà stessa. Gli Antifascisti militanti dell'università, dunque, organizzano un volantinaggio in cui svergognano questa associazione e i finanziamenti che vengono dati loro in quanto associazione culturale, anche se è ben noto a tutti che sono neofascisti. Sale la tensione. Questi infatti sabotano il volantinaggio pestando e ferendo a l c u n i

Continua da p. 4

compagni e funzionari che lavorano nel polo. Come se non bastasse, poi, hanno cercato di sabotare anche la riunione del Senato Accademico che si è svolta alcuni giorni dopo impedendo fisicamente ad un membro di parteciparvi e, inoltre, hanno picchiato con spranghe, manganelli e catene alcuni giovani militanti dei gruppi antifascisti. Tutto ciò sotto gli occhi della polizia. I compagni di Tor Vergata si sono mobilitati subito: hanno chiesto la sospensione dei fondi universitari per l'associazione culturale che, appunto, nasconde gruppi fascisti, e lo scioglimento dell'associazione stessa, tutto ciò durante un'assemblea popolare indetta alcuni giorni dopo le aggressioni. Tutto questo nonostante il Rettore avesse vergognosamente deciso di sospendere tutte le attività studentesche. Questo sta a confermare che i fasci si danno ancora da fare e picchiano brutalmente i compagni in qualsiasi situazione con l'appoggio di forze politiche di destra omofobe e razziste, un esempio lampante ne sono la Lega e specialmente il PdL che racchiude molte forze neofasciste. Impossibile non citare il caso Prosperini. Fascista dichiarato ed ex assessore regionale nell'uscente giunta Formigoni (PdL) che ha patteggiato per aver fornito armi alla dittatura Eritrea,

sotto embargo ONU e all'Iran. Prosperini era in continuo contatto con gli agenti segreti dei due stati ai quali vendeva armi della Beretta, industria bellica di Brescia, alla quale portava un fatturato altissimo. Si può palesemente notare, dunque, che il fascismo non è assolutamente morto, o meglio non ancora. Bisogna ancora lottare contro questi gruppi (e i partiti che li appoggiano) che fanno un regolare uso della violenza e delle minacce e far

capire specialmente alle persone indifferenti che tutto ciò che continua a succedere nel nostro Paese è gravissimo per noi stessi e per la nostra libertà. Per questo è importante perseguire una militanza antifascista, diffondere cultura popolare antifascista e soprattutto, in occasione del 25 Aprile, scendere in piazza a rendere omaggio ai Partigiani che hanno combattuto in prima persona la sprezzante dittatura mussoliniana.



L'isola dei cassintegrati

Dalla fine di febbraio decine di operai della Vinyls di Porto Torres stanno occupando la diramazione centrale del vecchio carcere dell'Isola dell'Asinara. Sono tutti lavoratori in cassa integrazione da diverso tempo e che da diverso tempo aspettano un segnale concreto e reale per riavere il posto di lavoro. Ai piani alti però gli incontri si susseguono e di veri risultati nemmeno l'ombra. Non è un caso. La crisi che sta deflagrando si è rapidamente spostata dalle maglie della finanza speculativa al terreno della vita reale (quella dei giovani, dei precari, dei disoccupati) e non saranno certo i "capocchia", i padroni, i padroncini o chi per loro a sistemare tutto con una bacchetta magica. Gli operai della Vinyls, come quelli dell'Alcoa, tutto questo lo sanno perché lo vivono sulla loro stessa pelle e con le loro lotte ci indicano la strada. Certo, di fronte ai pesanti attacchi, in varie forme, di governi e classi dominanti, questo non è abbastanza probabilmente; forse ci sarebbe bisogno

di una risposta di massa, coordinata e ad oltranza. Anzi, il "forse" e il "probabilmente" potremmo pure cancellarli. Ma non è questo il punto: il portato positivo di queste lotte è l'altissimo livello di combattività dei protagonisti, combattività che fa scuola e che unisce le masse popolari (sarde e non) in un grido di rabbia e di solidarietà. Gli occupanti dell'Asinara, dicevamo, sono là da più di un mese ormai. Hanno chiamato la loro avventura "L'isola dei cassintegrati", contrapponendola a quella dei famosi (veri o presunti) che anche quest'anno fa la sua comparsa sugli schermi televisivi. Anche su quest'aspetto occorre soffermarsi brevemente, perché ci mostra le contraddizioni latenti su cui si basa il sistema capitalista: ogni giorno infatti i portabandiera (destri o "sinistri") del sistema ci informano che sì, sarebbe un'ottima cosa se tutti avessero un lavoro -magari un lavoro utile-, una vita dignitosa e così via, ma che "non è possibile"; "è utopia"; fino

ad arrivare ai meravigliosi portavoce del "non ci sono i soldi, mancano le risorse!". Ecco, guardiamoci un attimo attorno e rendiamoci conto di dove va a finire parte delle risorse che mancherebbero: in spettacoli televisivi, nani, ballerine, e tutto il resto. Un esempio magari banale, magari stupido, ma in fin dei conti concreto e sotto gli occhi di tutti ed utile a far venire a galla le contraddizioni di cui si accennava. Dall'Asinara i lavoratori occupanti continuano, attraverso un blog, ad aggiornarci quotidianamente sulle loro vicende. Non lasciamoli soli e organizziamo una risposta reale e concreta (non limitata al solo uso di internet): presidi di solidarietà, coordinamenti popolari contro la crisi e tutto ciò che possa servire ad unire tra loro le battaglie per il diritto al lavoro, allo studio, contro il razzismo, per una società diversa e per far pagare la crisi a chi l'ha causata. Gli operai della Vinyls ci indicano la strada: uniamoci a loro.

Alcoa: come curare il raffreddore con una iniezione di morbillo

In data 18 Marzo 2010 il decreto Salva Alcoa passa l'esame della Camera e diventa legge di Stato. Verranno attuati degli sgravi sulle megabollette industriali che la multinazionale americana dovrà pagare per garantirsi l'approvvigionamento energetico: questo, secondo i nostri vertici politici, dovrebbe bastare a far sì che gli stabilimenti di Portovesme e di Fusina (Venezia) non chiudano. Quello dell'alto costo della fornitura energetica era stato infatti indicato dai capi della multinazionale americana come il principale problema da risolvere per garantire la sopravvivenza degli impianti (e non quello della crisi globale, assolutamente), poiché il prezzo dell'energia era stato giudicato troppo elevato e quindi non competitivo per gli standard del mercato odierno. La

dirigenza di Alcoa dopo aver preso atto delle decisioni del governo ha subito dichiarato che porrà immediatamente termine al regime di cassa integrazione avviato a gennaio e i dipendenti, tramite gli uffici dei loro sindacati, hanno "promesso" di riavviare la produzione per portarla nuovamente ai



livelli ante-crisi. I nostri giornali hanno così sommariamente presentato la faccenda. Questi, infatti, non hanno informato l'opinione pubblica sul fatto che la permanenza delle fabbriche è garantita solo per altri sei mesi, al termine dei quali la dirigenza Alcoa presenterà, questa volta alla sede UE, la domanda per l'apertura di un nuovo tavolo di negoziati per la chiusura. Questo perché anche così, con l'attuazione del decreto Salva Alcoa, la delocalizzazione in Polonia o in Romania rimane sempre la prospettiva migliore, poiché questi Stati offrono dei costi di gestione più economici e convenienti. E così, nonostante il clima di assoluta incertezza che aleggia ancora e più di prima sulla risoluzione della vertenza Alcoa, le nostre amate delegazioni sindacali hanno applaudito vigorosamente al momento dell'approvazione in aula. Trovo assolutamente inaccettabile il fatto che tutti i nostri maggiori rappresentanti sindacali, compresi quelli della Cgil, concepiscano come soluzione adeguata alla vertenza Alcoa (e in generale a tutti gli altri problemi-vertenze della stessa natura) un'ennesima apertura al

mercato invece dell'adozione di ferree politiche sociali e di paletti all'autonomia delle aziende all'interno della società. Lo sgravio alle bollette non è infatti altro che un'incentivo al mercato: assumendo che la crisi (e quindi la nascita della vertenza Alcoa) è stata causata dalle regole del mercato, cercare di risolverla con le stesse regole appare una buffonata. Sarebbe più o meno come cercare di guarire un raffreddore iniettando nel paziente il morbillo. I nostri sindacalisti questo lo sanno bene, ma, essendo troppo impegnati ad accordarsi con i padroni piuttosto che a tutelare i lavoratori, lo dimenticano a seconda dell'occorrenza. E dire che i sindacalisti potrebbero riuscire a raccogliere consensi non solo leccando il culo al padronato, ma anche cercando

rispettare i programmi e le proposte politiche delle loro segreterie. Per esempio, la Cgil ha più volte affermato che una adeguata lotta per i diritti passa anche da quella per l'ambiente, giudicata di primaria importanza. Ciò

significa che la Cgil come organo politico ha sempre rivendicato la sua ferma opposizione alla costruzione degli impianti nucleari. Ora: il decreto Salva Alcoa oltre a porre le limitazioni alle bollette, assegna anche degli incentivi alle imprese che vogliano, un giorno, chissà quale, decidere di costruire degli impianti di approvvigionamento energetico nelle zone limitrofe alle aree industriali. Sarà mica perché il governo vuole spianare la strada alla costruzione dei nuovi impianti "nucleari" tanto cari a Silvio, assolutamente inutili perché poco redditizi ed economicamente inconvenienti?!? Assolutamente no, tant'è vero che la Cgil non ha fatto niente per impedire l'approvazione del decreto, invece se Berlusconi avesse provato ad certificare una norma contraria al suo programma qualcosa si sarebbe mosso. La Cgil non ha fatto niente, quindi non corriamo alcun rischio. Mi stupisco del mio sarcasmo. Lavoratori unitevi e fate rispettare i vostri diritti. Amen.

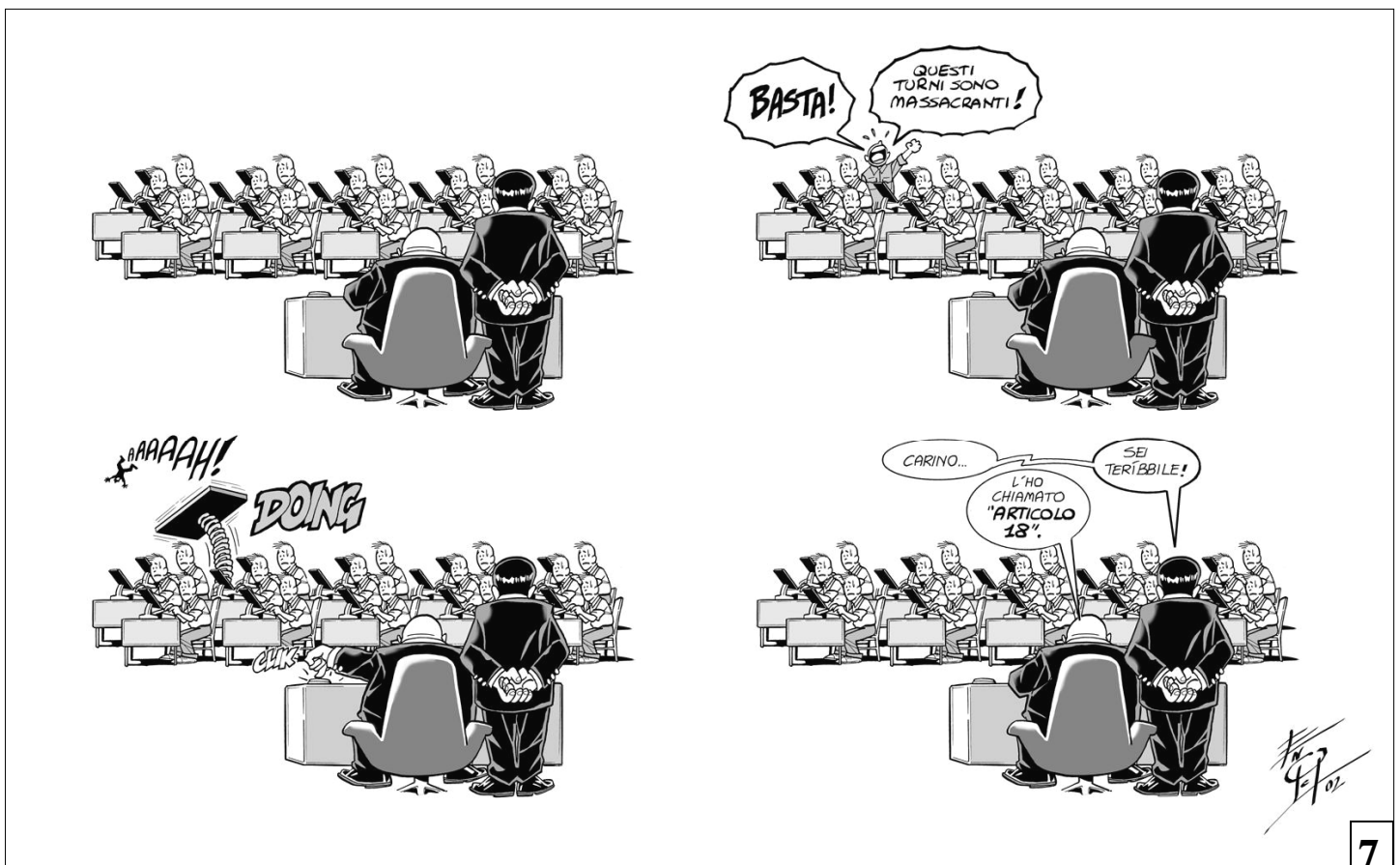
Lavoratori in avaria

151 voti favorevoli, 83 contrari e 5 astenuti, ecco che in Senato si approva il DDL sul lavoro, modificando quello che noi conosciamo come articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Questo provvedimento contiene norme sull'arbitrato per risolvere le controversie e tra le altre cose anche norme sui lavori usuranti, gli ammortizzatori sociali, l'apprendistato. Per arbitrato si intende un procedimento stragiudiziale in cui, per la soluzione di controversie civili e commerciali, non si ricorre a un processo ordinario ma a cosiddetti "arbitratori", di norma sono tre, due scelti rispettivamente dalle parti in causa e il terzo nominato da una persona al di sopra delle parti. Gli arbitratori a loro volta hanno il compito di risolvere la controversia nel modo che ritengono più appropriato "secondo equità", ovvero senza il rispetto delle norme di legge compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e dei contratti collettivi. È evidente quindi che vengono limitati il campo d'azione del giudice e i diritti dei lavoratori, ai quali verrà negata la possibilità di ricorrere al giudice ordinario. Proprio

per questo è sorta l'ennesima accusa al governo vigente di aver partorito ancora una volta una norma incostituzionale. L'articolo 31 del DDL prevede due possibilità per ricorrere all'arbitrato: la prima, è attraverso contratti collettivi e in questo modo le parti possono stabilire i limiti in cui l'arbitrato può essere esercitato, sempre che le parti non falliscano nel trovare un accordo, in quel caso potrebbe intervenire il ministro per decreto. La seconda possibilità è che il singolo lavoratore accetti un accordo che comprende nel proprio contratto di assunzione il ricorso all'arbitrato per risolvere le controversie. Nella pratica viene data la possibilità di scavalcare norme inderogabili di legge e quindi diritti come l'articolo 18, le retribuzioni, le ferie. Ma non è finita qui, ricordiamo quanto sia stretto il legame tra lavoro e istruzione? News delle news, nel DDL è annoverata anche la possibilità di assolvere l'ultimo anno di obbligo di istruzione (dai 15 anni di età) attraverso un apprendistato in azienda. Non ci sarebbe da stupirsi quindi, se i datori di lavoro abusassero di questo strumento in tranquillità viste le condizioni

economiche in cui versa la nazione, un tasso di disoccupazione e domanda di lavoro che crescono vertiginosamente. Facendo oramai parte di una classe debole il lavoratore si ritroverà ricattato perdendo ogni potere contrattuale oltre chissà quanti altri diritti. Questo è il presente del lavoratore italiano, ricattato, minacciato, sfruttato, umiliato come una pietra scalfata. La risposta a tutto questo cari amici e amiche è nel vento (della rivoluzione).

Ps: Giorgio Napolitano, il nostro Presidente della Repubblica, ha rinviato la legge alle Camere affinché vengano revisionati cinque articoli del DDL, soffermandosi in particolare sull'arbitrato dato gli evidenti contrasti con l'articolo 18. In ogni caso il caro Presidente afferma che le riforme sono apprezzabili, ma devono rispettare precise garanzie (quelle di cui parla un testo vecchio e polveroso...la Costituzione). Sembra che Giorgio non abbia gradito tutta la sbobba, ma una parte sì!



Un milione di milioni

L'altra notte ho fatto un sogno strano. Più che un sogno è stata una sorta di visione del futuro. Mi trovavo a Roma, nella bellissima piazza San Giovanni, era l'anno 2110, più precisamente il 20 marzo di quell'anno così lontano. Iniziai a camminare sconcertato senza capire bene tutto ciò che mi circondava, mi guardavo attorno e sbalordito mi ritrovavo in mezzo ad una fiumana di gente. Gente strana, come la mia visione. Vedevo intere famiglie felici agitare bandiere di colore azzurro, allora pensai che, la Lazio avesse vinto lo scudetto, ma sbagliavo. Mentre mi lasciavo trascinare dalla corrente di persone vedevo altre bandiere, allora capii che si trattava di una manifestazione politica. I soliti comunisti facinorosi pensai, ma chissà perchè qualcosa non mi convinceva. Le bandiere erano particolari, alcune azzurre ed altre bianche con lo stesso simbolo in mezzo, composto da una donna di facili costumi ed un tavolino con apparecchiature delle striscie bianche. Pensai che fosse uno scherzo, magari la scena di un film satirico e dunque iniziai a chiedere ai manifestanti qualche spiegazione. In modo scioccante capii che si trattava della cruda realtà. Era la manifestazione del famosissimo Partito Podda (quello della facile rima per intenderci), che regnava democraticamente la nona repubblica italiana (eh si...eravamo messi proprio bene). Vedevo tante bandiere col tricolore ma nel mezzo avevano qualcosa che normalmente non hanno, il simbolo della Nestlé, sorpreso chiesi



spiegazioni anche su quello e mi fu spiegato che anche la repubblica adesso aveva uno sponsor, come le squadre di calcio. Verso le ore 17, in piazza fu l'apoteosi, il presidente del Partito Podda, un tale Bilvio Pierlusconi, prese la parola, scatenando la gioia più irrefrenabile di tutti i suoi sostenitori, un milione di milioni per gli organizzatori, almeno il triplo per la questura (credetemi, il futuro è davvero strano). Le prime parole di Bilvio, non le dimenticherò mai, con le braccia rivolte al cielo ed un sorriso stampato nel suo nobile volto, urlò: "Viva la fi*a" che scatenò nelle fans più irrefrenabili un incredibile lancio di regipetti. Tutti iniziarono a cantare l'inno nazionale, che non era più quello famoso di Mameli, ma una sorta di versione nordista e razzista di "Su di noi" del mitico Pupo, solo che adesso si chiamava "Giù di noi" ed era colma di insulti, al microfono, più esaltato di tutti, il cantante Lamberto Dossi, anche leader di uno schieramento politico, che cantava a squarciagola l'inno nazionale mentre agitava una bandiera verde fava. Iniziai a piangere mentre, quasi come sottofondo musicale, sentivo le parole prima espresse da Bilvio che rimbombavano nella mia testa ma non mi sembravano parole nuove, e tutt'ora continuano a perseguitarmi, "è tutto colpa dei giudici", "la sinistra promuove l'odio", "noi siamo il partito dell'amore (a pagamento)".

Per fortuna mi sono svegliato

...mi sa mi sa che mi guardo il Tg1 adesso...

Le Pagelle del Capitano

Ciao ragazzi siamo arrivati alla terza giornata di Coppa Rettore e finalmente commentiamo una vittoria per la nostra amata squadra Entula Arrubia Fc. La partita contro Az Ultra-white si è con conclusa con un rocambolesco 6-1, e i goal per la nostra squadra sono stati segnati da Daddi(4),Filippo, e Sbentio.

Kiko,6,-:Non viene quasi mai chiamato in causa,fa un miracolo su un retropassaggio,fa un errore in uscita su uno dei pochi tiri della squadra avversaria,**annoiato**.

Soru,6,-:Deve tenere a bada il giocatore più forte della squadra avversaria certe volte ci riesce certe volte no,e a parte l'errore di tener palla invece di spazzare da un buon contributo alla squadra,**tranquillo**.

Caboni,7,-:Fa una grande partita insieme all'altro centrale, di testa e di piede trova sempre il modo di anestetizzare le manovre offensive avversarie,**ti vogliamo così**.

Frongia,7,-:Anche lui ottima prestazione condita da un quasi bellissimo autogoal , dai Fabius ti rifarai la prossima magari nella porta avversaria, **suicida**.

Sgoms,6,5,-:Lo metti al centro o a sinistra il

risultato non cambia , Giommy fa la sua partita e sei tranquillo, un tiro a casino in più potrebbe farlo, però dalla sua parte non si passa e la grinta è quella di tutti i giorni, lo chiameremo **routine**.

Pier e Nicolino,7,-: Inedita coppia di centrocampio , sia al primo che al secondo tempo reggono la fase offensiva degli avversari , fanno legna a centrocampio ,fanno ripartire la squadra e spesso fanno l'ultimo passaggio in fase offensiva, che dire oltre **buona la prima, c'è intesa pour homme**.

Scalas,6,-:Comincia con la grinta e la cattiveria giusta , ma la troppa voglia di fare lo porta a tenere sempre palla e correre sfortunatamente senza fornire alla squadra qualche palla interessante, esce alla fine del primo tempo stremato dalla stanchezza e dal raffreddore, **disordinato**.

Rosso,7,5,-:Ancora ottima partita del Rosso la fascia sinistra è sua dalla difesa all'attacco, cerca di toccare più palloni che può e fornisce ottime soluzioni ai compagni, **in ogni dove**.

Daddi,8,5,-:Un primo tempo da spalla alla punta un secondo tempo da vera punta, segna 4

goal e porta alla vittoria ai compagni , un Pippo Inzaghi dell'aria ruba tutti i palloni e li mette in rete, o **Tanalla**.

Russotti,7,-: Entra al secondo tempo e segna ,incisivo come sempre in fascia dai la palla a lui e vai tranquillo, cerca di prendere il giallo ma non lo trova, dai alla prossima **Cobra**.

Filippo,7,5,-: Nuovo acquisto della compagine di Entula, gioca una grande partita da prima punta di testa di sponda è prezioso per la manovra offensiva della squadra, completa la sua prestazione con un goal, **prezioso**.

Jerry,7,-: Entra infogato perso vuole mangiare le gambe agli avversari ma la cosa migliore e quando grida all'arbitro in modo incalzoso "e fischia boss", la frase più bella in una partita.

Dio e Andrew, S.v,-: Entrati a metà secondo tempo giocano troppo poco per dare qualsiasi voto l'importante è che siano entrati con grinta e con voglia di fare.

Mister Aru,7,5,-: Inventa uno schema e mette i giocatori in modo impeccabile , inoltre azzecca i cambi e vince la partita con astuzia facendo spettacolo 6-1 tutti a casa , grande Mister.

Calendario eventi

**-25 Aprile -
Manifestiamo il nostro
Antifascismo**

La Redazione

Nicolino, MarcoO., Antonio, Matteo, Jacopo, Pier, Valeria, Diego, MarcoL., Davide

Hanno partecipato alla realizzazione di questo giornalino: Carla, Federica, Giovanni, Silvia,

Il giornale Pecora Nera è autofinanziato e distribuito dal collettivo di Scienze Politiche –**Entula Arrubia** – e da quello di Giurisprudenza ed Economia – **La Poderosa** -